

Berlinguer in condizioni disperate



Capisco che è inevitabile ma quasi mi dà fastidio, lo confesso, che il dolore, la preoccupazione, l'angoscia per la tragedia che ha colpito Enrico Berlinguer siano in gran parte concentrati sulla figura di leader politico, sui problemi che potranno aprirsi al partito e per tutta la situazione politica italiana. Non ignoro che l'emozione e la preoccupazione sono, devono essere così vaste, drammatiche, universali perché si tratta di un leader eccezionale, segretario generale di un partito decisivo per le sorti del nostro paese, ma io da tre giorni non riesco a vincere lacrime private e rabbiose per la folgore maledetta che ha colpito Enrico e, con lui, Letizia, Bianca, Marco, Maria, Laura e Giovanni suo fratello.

Altri, che gli sono a fianco nella direzione del partito stanno ricordando la sua personalità di dirigente politico, a me che pure ho lavorato con lui in Sardegna e fuori situazioni politicamente difficili non dimenticabili, succede oggi una cosa strana: non riesco a ricordarmi se non in momenti di vita privata; vedere discutere di calcio allo stadio Olimpico, confrontare un piatto contadino fatto nella cucina «sarsarese» di Filippo Canu con un analogo della mia Ogliastra, la celebrazione del centenario del professor Dell'Ala, il grande ortopedico suo parente, che mi disse di aver visto lucidissimo e attivissimo fino alla morte recente, il racconto mimato di quando Aldo Moro si trovò tra Enrico e i suoi figli che giocavano a pallone di fronte alla Farnesina, la sua serenità inalterata e il suo immutato impegno quando, non per promozione, fu «inviato in Sardegna» a fare il vicesegretario regionale. L'ultima volta che siamo stati insieme era il 30 maggio, dieci giorni fa, all'attissima partita Roma-Liverpool; la prima volta che ci siamo incontrati era esattamente quarant'anni fa, l'8 giugno 1944, in un epico scontro di massa in Piazza d'Italia a Sassari.

Di un uomo che ha sempre grande fiducia per la gente riscoprii l'anno scorso allo stadio alla fine di una partita perduta dalla squadra di casa; eravamo fermi fuori dallo stadio aspettando Marco e vedevo passare i tifosi sempre più agitati; mi preoccupai e gli dissi che era bene che ci muovessimo per evitare che a qualcuno venisse in mente di aggredire; non si mosse e spiegò: «Sono convinto che se c'è uno che aggredisce ce ne sono dieci che intervengono per difenderlo». Lo perseguitava il fatto che molti tifosi e giornalisti fossero convinti che lui è «juventino». In vano, ogni volta dovevo precisare che lui era sostenitore del Cagliari con cedendo appena che il suo titolo per la Juventus era stato un peccato di gioventù.

Una testimonianza di Ignazio Pirastu su un aspetto inconsueto della vita di Berlinguer - Lo perseguitava il fatto che molti fossero convinti che fosse «juventino» - «Vorrei tanto che potesse chiedermi se il Cagliari si è salvato» - Voleva sempre mostrare il tesserino per entrare alla tribuna delle autorità

Per anni insieme all'Olimpico seguendo però il suo Cagliari



Berlinguer con Pirastu, Lama e (sotto) Carraro e Forlani, in una foto di qualche anno fa

Allo stadio si capiva, forse meglio che in altre occasioni il movimento dei lavoratori, che spettoso di tutti, per niente triste o ascetico ma pieno di gusto di vivere e di intima allegria. Chi può immaginare che un ministro o un parlamentare molto noto senta il bisogno di mostrare il proprio tesserino per entrare nella tribuna autorità dell'Olimpico? Enrico lo faceva sempre nonostante ogni volta lo gli dissi ridendo che non era necessario perché certamente lo conoscevano.

Lui insisteva e ogni volta da anni mentre si avvicinava all'ingresso infilava la mano in tasca estraeva il tesserino quasi fosse uno sconosciuto e poi stringeva le mani a tutti i funzionari del Coni che erano all'ingresso. Per l'ultima partita Roma-Liverpool Enrico arrivò prestissimo con Occhetto e quando gli dissi che saremmo venuti anche Chiaramonte, Minucci e Pecchioli mi disse sorridendo: «Spero che non ci abbiano il tesserino vicini l'uno all'altro non vorrei che si pensasse che facciamo riunione di segreteria anche allo stadio». A prova della serietà e acume con cui si occupava anche del calcio mi disse che, se ricordo, mi per bloccare il tesserino, il n. 9 del Liverpool, sarebbe stato utile Righetti. Anche Liedholm l'aveva pensato e così fu che Rush fu immobilizzato. Ieri era l'ultima giornata della Serie B, varrà proprio che il compagno Enrico Berlinguer potesse chiedermi se il Cagliari ha battuto l'Arezzo e si è salvato.

Ignazio Pirastu

Lettere a Botteghe Oscure

Ma qui vogliamo far parlare la gente, comunisti e no, che scrivono individualmente e collettivamente. Scrivono dalle sezioni di partito. «Tutti i nostri cuori per lui, tutti le nostre forze per moltiplicare l'impegno politico e le iniziative elettorali», dicono i compagni della «Giovanni Amendola» di Piombino. E i comunisti della Fiat di Rivalla: «Nel tuo nome il doppio di lavoro politico tra i nostri compagni di lavoro e tra la gente che pensa a te». E i compagni valdostani di Morgex: «Il costante pensiero non ci impedisce e anzi ci impone di moltiplicare gli sforzi». E il comitato di zona della Val di Cornia: «In questa trepidante attesa ci sentiamo più che mai impegnati a tenere alta la presenza e l'impegno del partito tra i cittadini». E da S. Giorgio del Piano: «Assicuriamo mobilitazione nel contatto capillare e di dialogo minuto come lui ci ha insegnato. I compagni della sezione Limidi Soliera (Modena) all'emozione e agli auguri aggiungono l'annuncio che il 100% del tesseramento è stato raggiunto (con 21 recalcitati) e che per la sottoscrizione sono già stati raccolti dodici milioni. E tornano tutti a battere sul tasto che l'emozione non faccia velo ma sia anzi una molla in più per lavorare. Baldacchini ti telegrafa per i compagni di Spello: «Addolorati e in ansia si, ma ancor più decisi e impegnati per il voto del 17 e nella lotta per la democrazia e il socialismo». Perché mandano a dire i comunisti di Galliate e quelli di S. Giovanni Teatino, «Il mondo progressista ha bisogno delle idee, dell'intelligenza di Enrico Berlinguer». E Gianni Farina, a nome di tutte le federazioni del PCI dell'emigrazione Svizzera: «Stiamo intensificando gli sforzi per dare al nostro lavoro caratteri di una mobilitazione straordinaria, all'altezza del grave momento».

gando il nome e la vita di Berlinguer alla lotta per la pace. Non solo il premier svedese Olof Palme o il leader greco Papandreu. «Enrico non morirà: il mondo ha bisogno ancora tanto del tuo aiuto per costruire la pace», scrivono i compagni di S. Giovanni Teatino. E il coordinamento nazionale dei comitati per la pace, ricordando l'impegno attivissimo, «ossessivo», contro i blocchi e contro tutti i missili (sono stati per noi un fondamentale aiuto e una ragione di ottimismo», ricorda e rinnova ad Enrico Berlinguer un impegno: «In questi giorni dovevi parlare proprio a Corinto? Ti aspettiamo in un altro momento: per continuare insieme la lotta per scongiurare i pericoli di guerra e costruire un nuovo mondo, ricco di pace e di cooperazione tra i popoli».

A Roma voti augurali in numerose parrocchie

ROMA — Nel corso delle funzioni religiose domenicali, in numerose parrocchie romane i parroci hanno espresso voti augurali per la salute di Berlinguer.

proprio ieri, Enrico Berlinguer. E centinaia ancora ne sono previste per oggi a Cremona, Messina, Cosenza, Taranto. Udine, perché ovunque il partito ha saputo trasformare lo sgomento in più forte volontà di lotta. La pace, il lavoro, la costruzione di un'Italia e di un'Europa fondata su questo binomio ineludibile: pace e lavoro. E gli incontri, nel momento in cui il PCI lancia una grande iniziativa politica contro quel decreto che solo le preparazioni di una maggioranza sfasciata hanno fatto diventare legge dello Stato. Legge iniqua, e che il PCI è proprio deciso a combattere — in assenza di fatti nuovi — con l'arma del referendum, per abrogare quell'art. 3 che taglia l'autorità la scala mobile per milioni di lavoratori.

Bettino Craxi a Padova

abbastanza bene», risponde Craxi. «L'atmosfera è stata piuttosto buona. C'è una convinzione generale che i sovietici attendano le elezioni americane per riprendere a discutere. E c'è la convinzione, fra i collaboratori di Reagan e in Reagan stesso, che egli sarà rieletto».

Galante Garrone, il professore universitario di Padova Claudio VIII, Angelo Ventura, Guido Petter, Carlo Ceolin, il compagno comandante partigiano Mario Lizzero e un glorioso «vecchio» dei comunisti padovani, Giuseppe Schiavon, che fu sindaco di Padova della liberazione.

L'impegno del PCI

guer è una grande autorità morale dell'Italia dei nostri tempi. Ma questo non è moralismo, è politica. Se si logora infatti il rapporto tra governanti e governati, se si rompe il patto, quello scritto e quello non scritto, su cui si basa la convivenza e l'equilibrio democratico (pensiamo alla questione fiscale), tutto precipita. Il governo ha parlato e i pentapartiti hanno capito una cosa fondamentale: che per prendere le grandi decisioni ci vuole una coesione e un progetto politico, ci vuole un'autorità morale. Luna e l'altra mancano loro.

in cui si è fatta incontrollabile e rovinosa, come ha ben mostrato lo stesso governatore della Banca d'Italia, la spesa pubblica. Inefficace, perché taglia i quattro punti di scala mobile già tagliati, non incide sulle cause strutturali dell'inflazione e intervenendo d'autorità proprio sul lavoro anzi perpetua lo spostamento di risorse a danno del sistema produttivo. Ben misera cosa, dunque, di fronte a grandi, irrisolti nodi strutturali della crisi italiana.

L'intervista con Spinelli

far emergere una volontà politica, più diffusa di quanto si creda. Se mi chiedessi se ho vinto, dico che la battaglia è appena cominciata. No, non credo di essere già arrivato ad una vittoria. Aprire un capitolo nuovo non vuol dire averlo scritto. L'appuntamento più importante deve ancora venire.

subalternità nel lavoro, nella famiglia e nella vita. Europa — ha proseguito la dirigente comunista — si rivolge il PCI, unica forza della sinistra italiana che è sicuramente dalla parte dei lavoratori, difende la pace e il ruolo autonomo dell'Italia e del popolo nella scena internazionale, che va proprio in un momento in cui sembrano passati di moda, i bisogni di liberazione e l'aspirazione alla parità delle donne.

Romano Ledda

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO D'ORGHINI

Giuseppe Sola

Direttore responsabile GIUSEPPE S. MENNELLA